3386

TRATENIMENTO MUSICALE,

del' Ossequio di Salisburgo,

da rapresentarsi

Nella grande Sala di Corte

In applauso del felice arrivo

Dell' AUGUSTISSIMA REGINA

WILHELMINA

AMALIA

Ducheſſa di Brunsvvich, Luneburg,

SPOSA

Dell' AUGUSTISSIMO

RE de' ROMANI & d' HONGARIA

GIUSEPPE I.

per Commando

Di S. A. R.ma

GIOVANNI ERNESTO

Arciveſcovo & Prencipe di Salisburgo,

Compoſta in Muſica

à Henrico Franc. à Bibern, Suæ Celſitudinis

Dapifero & Capellæ Magiſtro

In Salisburgo li 8. di Febraro l' anno 1699.

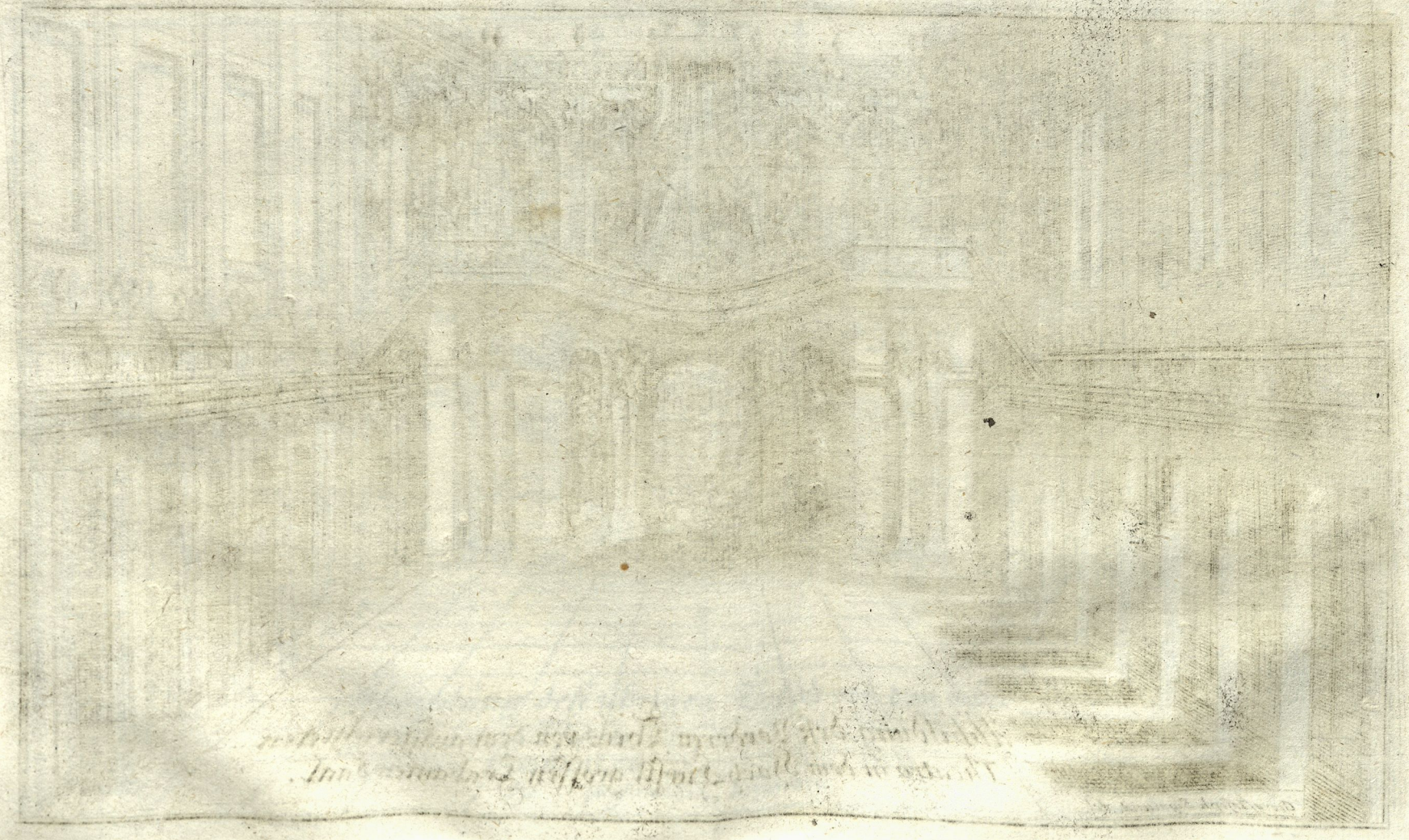
Stampata appreſſo Giovanni Battiſta Mayr.

INTERVENIENTI.

l' Ossequio.
l' Amore.
la Fama.
l' Allegrezza.
Vn Choro.

S' incomincia con una Salva di cinquanta Mortari, & si replica tre altre volte.

0300477 10



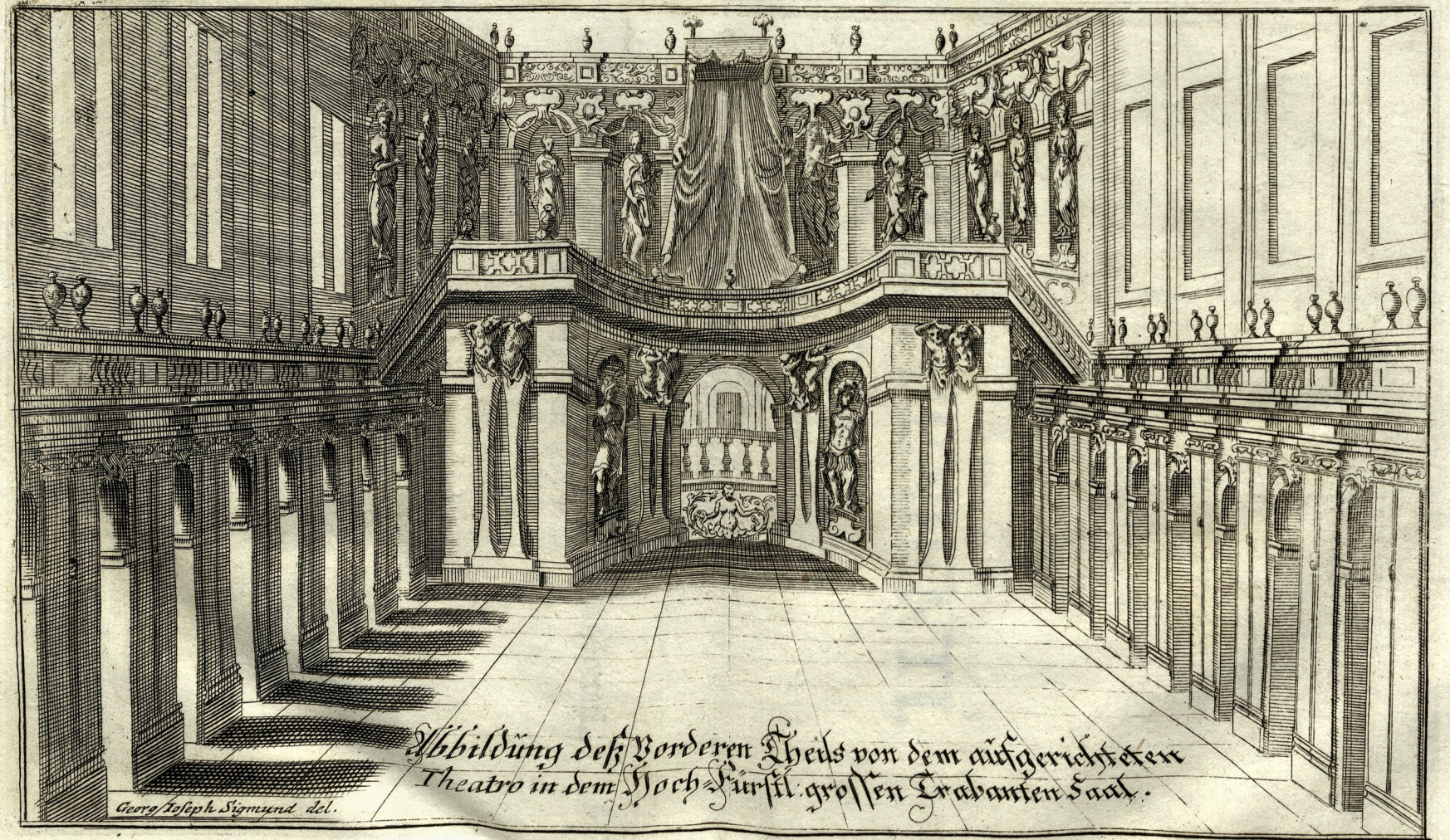


Abbildung deß Vorderen Theils von dem aufgerichteten Theatro in dem Hoch Fürstl. grossen Trabanten Saal.

Georg Joseph Sigmund del.

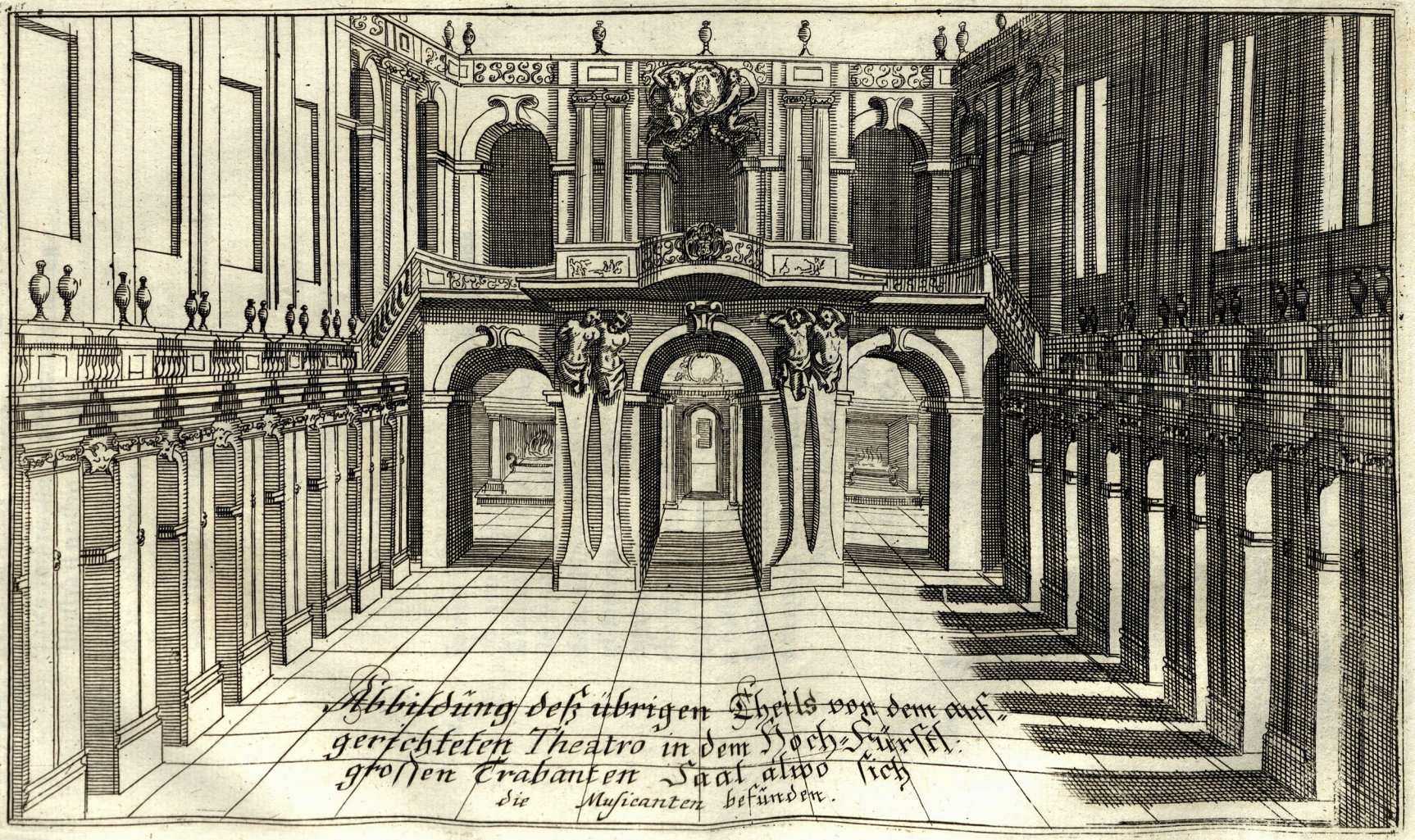
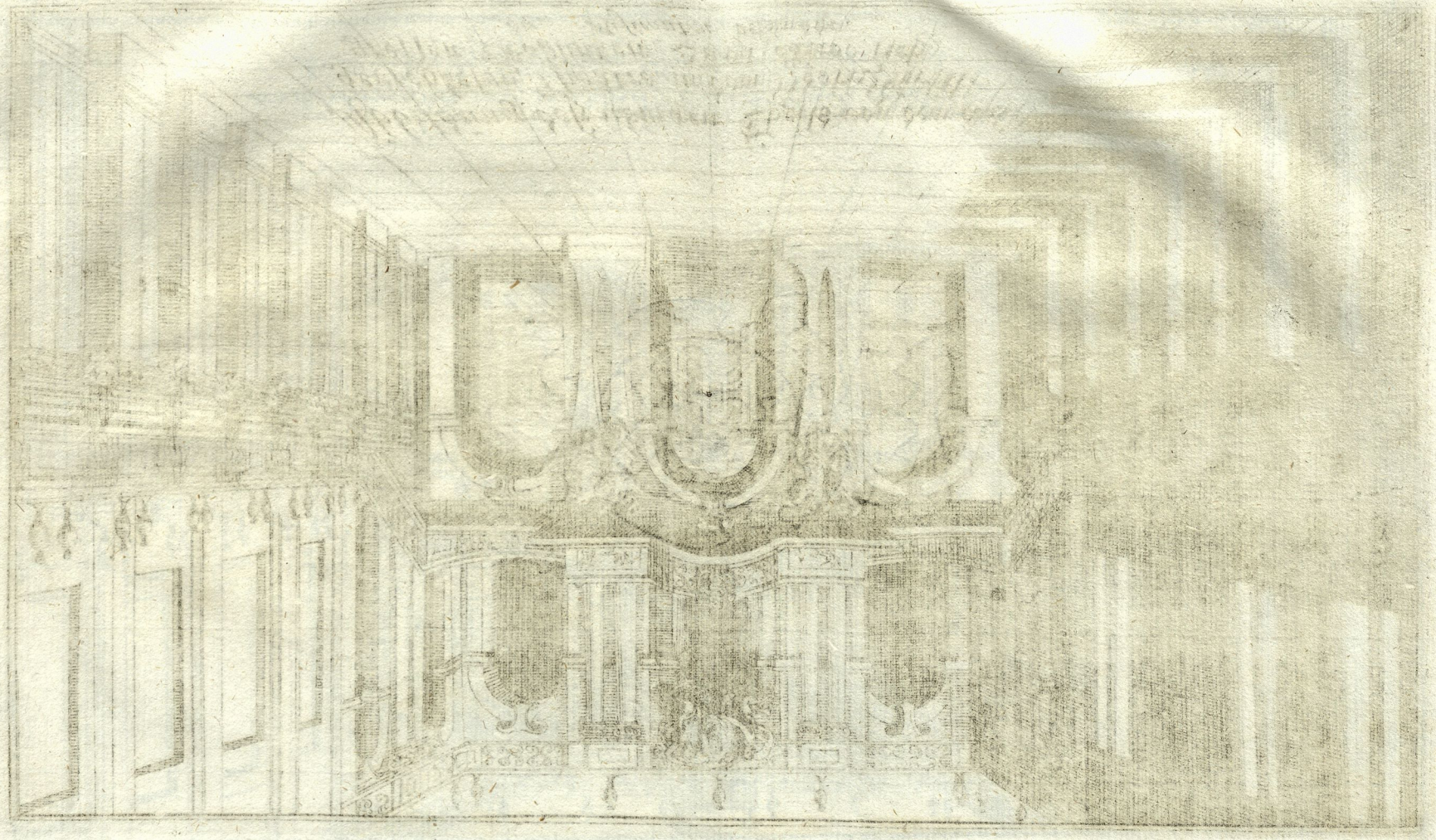


Abbildung deß übrigen Theils von dem auf-
gerichteten Theatro in dem Hoch-Fürstl.
grossen Trabanten Saal allwo sich
die Musicanten befunden.



CANTATA PRIMA.

l' Osseq. Qual di nuovo ſplendore
Luce improviſa, e più che mai ſerena
Illuſtra il noſtro Cielo?
e di pompa sì amena,
di sì vario colore
dipinge l' Orizonte,
che diſtinguer non fà dal Cielo il monte.
Sembra diſceſo.
il Ciel quagiù;
e che de i Numi
uniti i Lumi
abbian' acceſo
un ſol di più.
Sembra &c.

Fa. Se non baſta il fragor della mia Tromba,
ch' alto sì ne rimbomba;
il ſuſſurro dell' Aure, il mormorio
de' ſciolti Ruſcelletti;
delle ſchiere volanti
gl' intempeſtivi canti,
ogni erbetta, ogni fiore,
che al diſpetto del gelo, e della neve
oggi vita riceve,
a baſtanza non dice, aſſai non ſpiega
la felice cagion di ciò che vedi?
e tu ancor non l' intendi, ancor la chiedi?
Pur con lingua di luce, è di fiori
ogni ſpiaggia ne dice così;
che ſpargendo Reali ſplendori
la Reina del Tebro è giunta quì.

Amo. Si, ſi già vien, già viene
vien d' Hanover il Sol, d' Auſtria la gioia;
del gran Rè de' Quiriti.
la ben degna Conſorte,
il trionfo maggior di mie vittorie,
il più nobil Trofeo delle mie glorie.
Ogni ſguardo, ogni mente, ogni cor,
corra in lei à contemplar,
ſe l' Nume d' Amor
Sà ben trionfar.

Alleg. Chi mi ſueglia? chi lieto
à gioir mi richiama, e dal mio lungo
letargo mi rapella?

qual ſi propizia ſtella
di giubilo improviſo
piove nell' Alma mia giocondi influſſi?
Amor ſei tù? ben ti conoſco, o cara
delizia d' ogni cuore;
tù dal pigro ſopore
ſcuoti l' Anima mia con le tue voci,
che favellar inteſi
della Real Donzella,
che all' AuſtriacoErede ad unir vaſſi;
Or mentre, ch' ella paſſi,
chi può mirar di Deità sì bella
il feſtivo paſſaggio,
ſenza far lieto applauſo al ſuo viaggio?

Miei ſpiriti vivaci
ſorgete sù sù,
Dite, che quì
sì fauſto dì
qual' or ſplende per lei giammai non fù.

Cho: E che sarà sì privo
di cor, di ſenſo, che tacer mai poſſe
la sì da tanti invidiata ſorte,
che goder ne permette
nella ſua viſta la Real Conſorte?
chi non dirà, ch' ovunque
co' l carro trionfale
preme il dorſo à le gelide campagne,
ſtampa Marche di Riſo,
Ricomail ſuol d' intempeſtive gemme,
ſemina gioie, e rende
all' acque libertà, vita alle piante;
anima il mondo, e raſſerena il Cielo,
ed in fiamme d' Amor ne Cangia il gelo.

Gioiſce il mondò,
ô Gran Reina
ſolo per tè;
per tè fecondo
il Ciel deſtinà
produr all' Auſtria Eroi degni di ſè.

Si replica una ſalva con cinquanta Mortari.

CAN-

CANTATA SECONDA.

Amo: O fortunato mille volte, e mille
di queſta patria il ſuolo,
che di tanto favor s'è teſo degno
non già di mirar ſolo,
mà d'albergar ſotto i ſuoi proprii tetti
la Germana Minerva
la Reina di Roma,
del regnante Latin l'alta Conſorte!
o felice Deſtin, beata Sorte!

Corran dunque de' popoli fidi
le belliche ſchiere
il ſuo Regio ſembiante á mirar;
e riſuonin di Trombe guerriere
di Timpani e gridi
l'aria, il Cielo, la Terra, & il Mar.

Voſſe: Bon vedo il giuſto affanno
di ſtuolo ammirator, che ratto corre
à venerar, ò adadorar la Diva;
il replicato viva
de' gridi ſuoi aſcolto,
ed ancor non vegg' io l'amato volto;
mà s'ancor non vegg' io
il ſuo Real aſpetto,
ben di vederlo già provo il diletto.

Gioir mi ſento
pria di gioir;
ancor non lice
d'eſſer felice,
mà la ſpeme del contento
fà la gioia prevenir.

Fam: O d'inclita Città ben degno affetto,
s'ancor non ti beaſti
della viſta Real co'l bell oggetto;
ſcorri d'intorno, e mira
dove d'Erbe, e di fiori
emuli delle ſtelle
ingemmata la terra eſulta e ride;
Doue l'iſpide querce
ſudano mel, e gonfi
Vanno di latte i rivi; aſcolte doue
di Zefiri, e d'augelli
concorde Melodia
l'quiui canta è quì, l'alta AMALIA.

E s'alfin goder ti lice
lo ſplendor de' ſuoi bei Rai,
Riverente le dirai,
chi ti può venerar, quant'è felice!

Alleg: Già vedo (o gioia immenſa,)
già miro il bel sembiante
della grand' Eroina,
di cui l' Eroe ſecondo
d' Auſtria ben' à Ragion divenne amante,
o di fauſto, e giocondo!
in cui veder mi lice
un nuovo Sole in Terra,
che al celeſte può far cò i lumi guerra.
Se ſpunta l' Aurora
s'ul freſco Matin,
di Roſe co'l Crin
chi non innamora?
ſe Febo amaroſo
nel Cielo apparì,
qual torbido dì
non fè luminoso?
mà l' Alba nè il Sol
con tanta luce mai ſplender non ſuol.

Cho: Del gran GIUSEPPE *ai vanti*
sì grandi, e glorioſi
ben queſto ancor s' aggiunge,
che con Spoſa ſi degna ei ſi congiunge.
le Roſe, che nel volto
le ſparge un vivo Aprile;
il Sol, che più gentile
inſuperbiſce ne ſuoi lumi accolto,
non ſon ſuo ſolo fregio,
ch' è di ſua gran virtù maggiore il pregio.
chi non vede dipinta
nella Real ſua Fronte
l' Idea della più vera
e ſaggia intelligenza;
del più nobil deſio, del più gran Core,
d' una vera pietà, d' un vero Amore?
Di gran Reina
Sy pur vanto
anche Beltà.
s'il Regio Manto,
per cui s' inchina - - - - virtù le dà.

Si replica con una ſalva di cinquanta Mortari.

CANTATA TERZA.

Amo: Allo ſcoppio de' bronzi tonanti
mille Nuvole fumanti
contro' l Cielo la terra mandò;
mà con uno ſuo ſguardo ſereno
à lui volta in un baleno
la gran Spoſa dal Ciel le ſcacciò.
Ed il Sol, che ſi vidde
toglier l' uſato vanto, ed in un punto
tolto e reſo à ſe ſteſſo
il nativo ſplendore
dalle ſue luci belle;
non n' ebbe no' Roſſore
anzi moſtrò con più bei Rai dipinto,
ch' egli pompa facea dell' eſſer vinto.
Sì, che ti cedono,
e ſe ne gloriano
di Febo i Rai;
Ch' eſſi ben vedono,
che non potriano
vincerti mai.

L' oſſe: Dunque alla Regia Spoſa,
che di sì rari pregi è doviziosa,
felice chi s' inchina,
beato di ſervir chi aurà la ſorte!
Jo, che pur ora godo
l' onor di reverirti, o gran Reina,
il mio Deſtin ne lodo;
grazie, che non han fine à tè ne rendo;
e co' l più fido è più divoto affetto
d' un' umil armoniat' offro il diletto.
Le rare lodi
che cantar odi
del tuo valor.
ſono tributo
da queſto cor.

Fa: Joco' l fauſto romore
del tuo vicino arrivo,
pria che mèn vada à rallegrar le ſponde
del Danubio feſtivo,
della Vienna eſultante,
da te prendo congedo, e ti fò intanto
un' oſſequio fedel con queſto canto.
Del tuo Caro, che t' attende
vò la ſpeme à conſolar.

Tu, cui pari ardor accende
deh mi ſiegui, non tardar!

Alleg. Si ſi vanne veloce
del Regio Spoſo à prevenir le gioie;
e dovunque tu paſſi,
fà che s'alzino gli Archi,
s'appreſtino i trionfi al ſuo venire;
Jo non deggio partire
pur un momento ſol dal Regio fianco;
mà con piè non mai ſtanco
ſeguirò l' orme ſue fida ſeguace,
perch' abbia in ogni via
il riſtoro gentil dell' allegria.

L' orme felici
voglio ſeguire
della mia Diva;
E dè i monti per l' eſte pendici,
e pe' i piani, e pe' i fiumi vò dire
la Reina che paſſa, che viva.

Cho: Or ſiegui, o gran Reina
il felice viaggio; e t' accompagni
il favore del Cielo,
l' applauſo della terra, e giungi al fine
il bramato ripoſo.
giungi à goder in braccio al Regio Spoſo.

Vanne in braccio al tuo bel Giove
vaga Giuno à poſar và.
Ne tuoi ripoſi
dolci amoroſi.
Fia che 'l ſeme egli rinove
di que' Numi, onde il ſangue egli pur hà.

Si replica con una Salva di cinquanta Mortari.

FINE.